



# ALTA CAPITAL 16

Alta Capital 16 S.r.l.  
Corso Galileo Ferraris, 22  
10121 Torino (TO)  
P.Iva 12662190011  
PEC altacapital16.pec@maildoc.it

## Progettista



Industrial Designers and Architects S.r.l.  
via Cadore, 45  
20038 Seregno (MB)  
p.iva 07242770969  
PEC ideaplan@pec.it mail info@ideaplan.biz



**Progetto per la realizzazione dell'Impianto agrivoltaico integrato ecocompatibile "Lettiga" da 46,2 MWp a Termini Imerese (PA)-90018**

## Studio di Impatto Ambientale

*Relazione sui Beni Culturali*

### Revisione

n.	data	aggiornamenti
1		
2		
3		

**Elaborato**

# RS 06 REL

# 0022 A0

### nome file

documento in sviluppo idea\termini - cerda\canna 2\paur canna 2\rs06rel0022a0 relazione sui beni culturali lettiga rev.01.docx

	data	nome	firma
redatto	03.08.2022	Sicilia	
verificato	03.08.2022	Falzone	
approvato	03.08.2022	Speciale	

**DATA 03.08.2022**



## SOMMARIO

<b>Relazione sui Beni Culturali</b>	<b>2</b>
<b>1.Premessa</b>	<b>2</b>
<b>2. Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) e Piano Paesaggistico Provinciale di Ambito (PPP)</b>	<b>6</b>
<b>3. Impatto sui Beni Culturali</b>	<b>21</b>
<b>3.1 Caratteri del contesto storico-culturale</b>	<b>21</b>
<b>3.1.1 Termini Imerese</b>	<b>21</b>
<b>3.1.2 Cerda</b>	<b>27</b>
<b>Conclusioni</b>	<b>31</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>32</b>
<b>Sitografia</b>	<b>33</b>

## ***Relazione sui Beni Culturali***

### **1.Premessa**

Sono Beni Culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà (art. 2, comma 2, del D.Lgs. 42/2004, "Codice dei beni culturali". Ancora, l'art. 10 del Codice dei beni culturali, specifica che:

1 – Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.

2 – Sono inoltre beni culturali:

- a) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e altri luoghi espositivi dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- b) gli archivi e i singoli documenti dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente ed istituto pubblico;
- c) le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico, ad eccezione delle raccolte che assolvono alle funzioni delle biblioteche indicate all'articolo 47, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 .

3 – Sono altresì beni culturali, quando sia intervenuta la dichiarazione prevista dall'articolo 13:

- a) le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1;
- b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;
- c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;
- d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose. Se le cose rivestono altresì un valore testimoniale o esprimono un collegamento identitario o civico di significato distintivo eccezionale, il provvedimento di cui all'articolo 13 può comprendere, anche su istanza di uno o più comuni o della regione, la dichiarazione di monumento nazionale;
- d-bis) le cose, a chiunque appartenenti, che presentano un interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico eccezionale per l'integrità e la completezza del patrimonio culturale della Nazione;

ALTA CAPITAL 16 srl

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricomprese fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica, rivestano come complesso un eccezionale interesse.

4 – Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):

- a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
- b) le cose di interesse numismatico che, in rapporto all'epoca, alle tecniche e ai materiali di produzione, nonché al contesto di riferimento, abbiano carattere di rarità o di pregio;
- c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio;
- d) le carte geografiche e gli spartiti musicali aventi carattere di rarità e di pregio;
- e) le fotografie, con relativi negativi e matrici, le pellicole cinematografiche ed i supporti audiovisivi in genere, aventi carattere di rarità e di pregio;
- f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
- g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;
- h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;
- i) le navi e i galleggianti aventi interesse artistico, storico od etnoantropologico;
- l) le architetture rurali aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

5 – Salvo quanto disposto dagli articoli 64 e 178, non sono soggette alla disciplina del presente titolo le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettere a) ed e), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre settanta anni, nonché le cose indicate al comma 3, lettera d-bis), che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni.

Tali definizioni di legge sono riportate quali premesse per focalizzare l'attenzione del lettore sul concetto intrinseco di Bene Culturale, non sempre intuitivo o chiaro e specificato, anche tra gli addetti ai lavori. Inoltre, tali definizioni focalizzano gli argomenti sui quali il presente studio di impatto su essi, ha posto l'attenzione ed ha analizzato il sito oggetto di intervento progettuale.

Infatti, sono oggi noti molti dei dati che rendono unico il patrimonio del nostro Paese, che vanta il maggior numero di siti patrimonio mondiale dell'umanità (49). Parimenti noto è che la consapevolezza della necessità di adottare misure di carattere istituzionale volte alla protezione di tale patrimonio è presente nella storia italiana fin da tempi risalenti. Molte delle legislazioni preunitarie in materia di cose d'arte, in anticipo rispetto al resto d'Europa, hanno affermato la necessità di limitare, se non di proibire del tutto, qualsiasi attività che potesse recare danno alle cose mobili o immobili di interesse storico e artistico e hanno stabilito anche prime forme di vigilanza sul loro commercio. A fianco di questi interventi, di natura tipicamente conservativa, si è manifestato presto anche l'ulteriore rilevante interesse a garantire la più ampia fruizione dei beni facenti parte di questo patrimonio per promuovere la conoscenza, la ricerca e la didattica. Si è affinata così, già in quell'epoca, una nozione certamente non economicistica di patrimonio culturale. Questo deve essere, infatti, oggetto di conservazione in quanto serve a tramandare il senso di un'identità collettiva e le conquiste culturali raggiunte; per tale motivo, i beni culturali costituiscono un formidabile strumento di elevazione morale e civile della persona.

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

Secondo tali sensibilità e definizioni, la scrivente Società ha analizzato ogni possibile esistenza di Bene Culturale nell’area di intervento, in quelle limitrofe ed in tutte quelle possibilmente affette da impatti discendenti dalla futura realizzazione dell’impianto, per rappresentare eventualmente tale emergenza e porre in essere azioni di tutela.

Quindi, la presente Relazione sui Beni Culturali riguarda le inferenze e i possibili impatti sui Beni Culturali relativi alla realizzazione di un impianto agrivoltaico a terra, della potenza di 46,2 MWp e connesso alla RTN, il quale sarà realizzato nel territorio afferente al Comune di Termini Imerese (PA), in *Contrada Tammuso*.

Si specifica, *preliminarmente*, che i terreni adibiti alla realizzazione del campo agrivoltaico in progetto hanno una destinazione d’uso agricola “**E3-Verde agricolo irriguo**”, secondo quanto si rileva dal Piano Regolatore Generale (PRG '96 revisione decennale del Piano Regolatore Generale) del Comune di Termini Imerese (PA) modificato con D.A.n.76/DRU del 23/02/2001, tavola 4.1.b progetto in ambito territoriale in scala 1:10000, e dal cui esame si evince che tali terreni **non ricadono in aree di interesse archeologico.**

A tal proposito, si puntualizzi inoltre che, dalla consultazione della Cartografia del PRG fornita dal Comune di Termini Imerese (PA), tavola 2.1.b Carta dei Vincoli e delle emergenze, in scala 1:10000, il territorio adibito al campo agrivoltaico “*Lettiga*”, ubicato a Termini Imerese (PA) **non presenta vincoli archeologici o aree di interesse archeologico.**

Dunque, in Figura 1, è riportata la Sovrapposizione dell’impianto agrivoltaico in esame su **PRG del Comune di Termini Imerese (PA)**.



Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

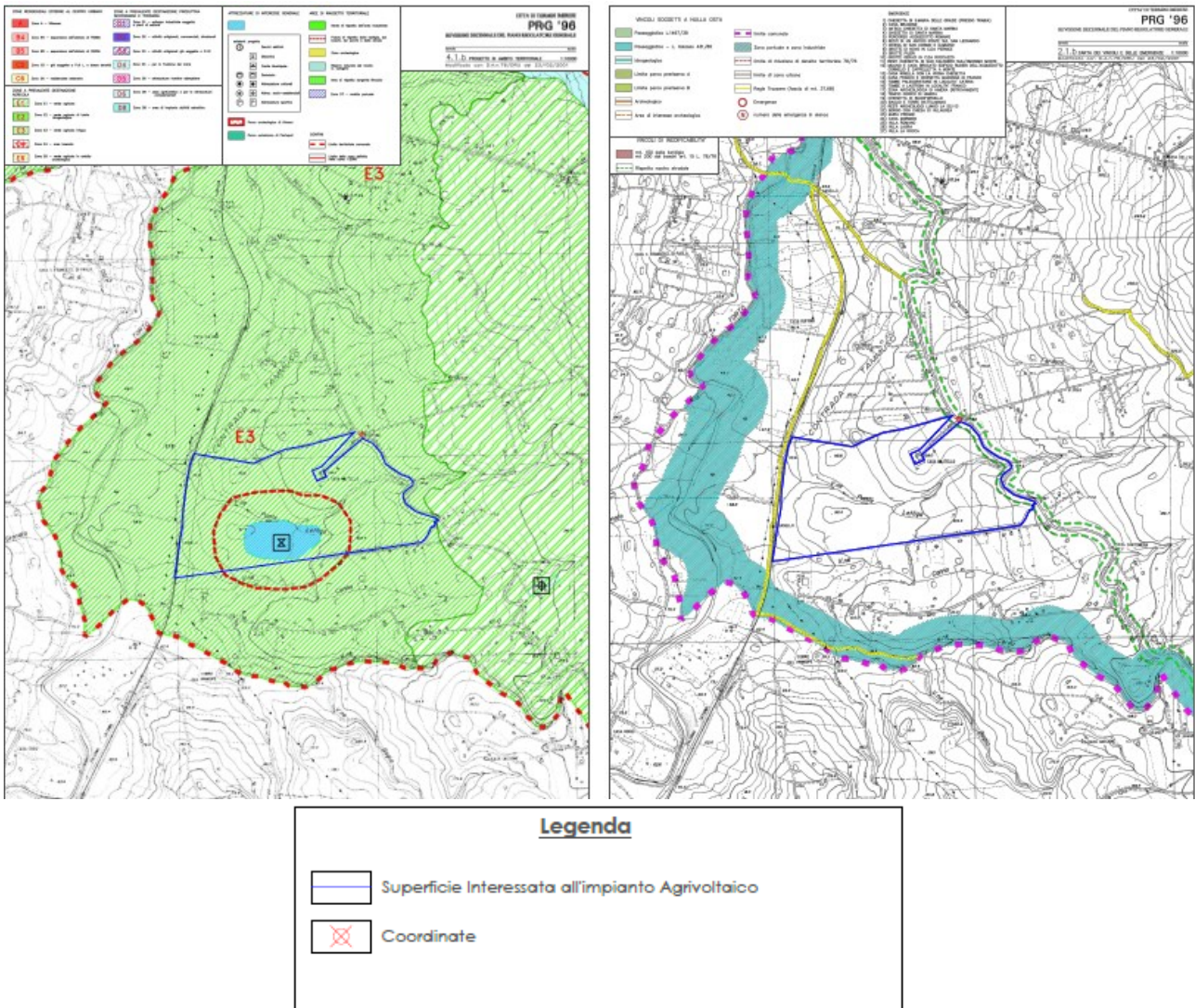


Figura 1-Sovrapposizione del campo agrivoltaico su PRG del Comune di Termini Imerese (PA)

## **2. Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) e Piano Paesaggistico Provinciale di Ambito (PPP)**

La pianificazione paesistica e la tutela dei beni e delle aree sottoposte a vincolo paesistico sono regolate dalla L.R. n. 24/98 che ha introdotto il criterio della tutela omogenea sull'intero territorio regionale delle aree e dei beni previsti dalla Legge Galasso n. 431/85 e di quelli dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi della L. n. 1497/39.

Il PTP della Regione Sicilia si applica limitatamente alle aree ed ai beni dichiarati di notevole interesse pubblico, ai sensi della L. n. 1497/1939, e a quelli sottoposti a vincolo paesistico ai sensi degli articoli 1 (1 ter ed 1 quinquies) della L. n. 431/1985.

Attraverso le NTA del PTP si attuano gli obiettivi generali della legge 431 del 1985. Esse tendono a proteggere e valorizzare l'insieme dei valori paesistici, naturali e archeologici vincolati e notificati dallo Stato e dalla Regione, nonché l'insieme dei valori diffusi sui quali i vincoli agiscono *ope legis*, ai sensi del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i

Il Sito Internet della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, concede (o propone) un Sistema Informativo Territoriale Paesistico della Regione Sicilia, grazie alla cui consultazione è possibile esaminare il Piano Paesaggistico Territoriale in *Gis-Web*.

A seguito della collaborazione tra i Dipartimenti Regionali dei Beni Culturali e dell'Urbanistica, i Piani Paesaggistici della Regione Siciliana sono stati pubblicati nel Geoportale gestito dal S.I.T.R. Infrastruttura Dati Territoriali della Regione Siciliana.

Come si rileva dallo *screenshot* (trad. ingl. “*immagine dello schermo*”) del sito della Regione Sicilia, di seguito riportato, i Piani paesaggistici attualmente consultabili sono quelli ricadenti nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, Isole Egadi ed Isole Pelagie, essendo quello della Provincia di Enna in corso di istruttoria e quello della Provincia di Palermo in fase di concertazione.



Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

Piani paesaggistici attualmente consultabili

---

- Piano Paesaggistico degli Ambiti 8, 11, 12, 13, 14, 16, 17 ricadenti nella **provincia Catania** (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico degli Ambiti 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella **provincia di Agrigento** (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico delle **Isole Pelagie** (Lampedusa e Linosa) (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico degli ambiti 6, 7, 10, 11, 12 e 15 ricadenti nella **provincia di Caltanissetta** (norme di attuazione pdf | decreto di approvazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico dell'Ambito 9 ricadente nella **provincia di Messina** (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico degli Ambiti 15, 16 e 17 ricadenti nella **provincia di Ragusa** (decreto di approvazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico degli Ambiti 14 e 17 ricadenti nella **provincia di Siracusa** (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico dell'Ambito 1 ricadente nella **provincia di Trapani** (norme di attuazione pdf) (decreto di approvazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico delle **Isole Egadi (Favignana, Levanzo e Marettimo)** (norme di attuazione pdf) (decreto di approvazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi
  
- Piano Paesaggistico degli **Ambiti 2 e 3** ricadenti nella **provincia di Trapani** (norme di attuazione pdf)
  - componenti del paesaggio
  - beni paesaggistici
  - regimi normativi

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

STATO DI ATTUAZIONE DELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA IN SICILIA

Provincia	Ambiti paesaggistici regionali (PTPR)	Stato attuazione	In regime di adozione e salvaguardia	Approvato
Agrigento	2, 3, 10, 11, 15	vigente	2013	
Caltanissetta	6, 7, 10, 11, 15	vigente	2009	2015
Catania	8, 11, 12, 13, 14, 16, 17	vigente	2018	
Enna	8, 11, 12, 14	istruttoria in corso		
Messina	8	fase concertazione		
	9	vigente	2019	
Palermo	3, 4, 5, 6, 7, 11	fase concertazione		
Ragusa	15, 16, 17	vigente	2010	2016
Siracusa	14, 17	vigente	2012	2018
Trapani	1	vigente	2004	2010
	2, 3	vigente	2016	
<b>Isole</b>				
Arcipelago Eolie		vigente		2007
Arcipelago Egadi		vigente		2013
Arcipelago Pelagie		vigente	2014	
Isola di Ustica		vigente		1997
Isola di Pantelleria		vigente		1997

Infatti, lo stato di attuazione della pianificazione paesaggistica della Provincia di Palermo, limitatamente agli Ambiti territoriali 3, 4, 5, 6, 7, 11, risulta allo stato attuale ancora in fase di concertazione e di organizzazione, in quanto il Piano Paesaggistico di tale Provincia non è stato ancora approvato: pertanto non è consultabile.

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

Tale Piano Paesaggistico, relativo agli Ambiti sopra menzionati e ricadenti nella Provincia di Palermo, dovrà essere redatto in adempimento alle Disposizioni del D.lgs. 22 gennaio 2004, n.42, così come modificate dal D.lgs. 24 marzo 2006, n.157, D.lgs. 26 marzo 2008 n. 63, in seguito denominato Codice, ed in particolare all'art. 143, allo scopo di assicurare specifica considerazione ai valori paesaggistici ed ambientali del territorio attraverso:

- l'analisi e l'individuazione delle risorse storiche, naturali, estetiche e delle loro interrelazioni secondo ambiti definiti in relazione alla tipologia, rilevanza ed integrità dei valori paesaggistici;
- prescrizioni ed indirizzi per la tutela, il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione dei medesimi valori paesaggistici;
- l'individuazione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti.

In generale per quel che concerne i PTPR ed i PPP, l'Assessorato Regionale per i Beni Culturali ed Ambientali ha predisposto un Piano di Lavoro approvato con D.A. n. 7276 del 28.12.1992, registrato alla Corte dei Conti il 22.09.1993, allo scopo di dotare la Regione Siciliana di uno strumento volto a definire opportune strategie mirate ad una tutela attiva ed alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'isola.

Il Piano di Lavoro ha i suoi riferimenti giuridici nella Legge 431/85, la quale dispone che le Regioni sottopongano il loro territorio a specifica normativa d'uso e valorizzazione ambientale mediante la redazione di Piani Paesistici o di Piani urbanistico-territoriali con valenza paesistica. Ai sensi dell'art. 14, lett. n, dello Statuto della Regione Siciliana, e giusta le LL.RR. 20/87 e 116/80, la competenza della pianificazione paesistica è attribuita all'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali. La L.R. 30 aprile 1991, n. 15 ha ribadito, rafforzandone i contenuti, l'obbligo di provvedere alla pianificazione paesistica dando facoltà all'Assessore ai Beni Culturali ed Ambientali di impedire qualsiasi trasformazione del paesaggio attraverso vincoli temporanei di inedificabilità assoluta, posti nelle more della redazione dei Piani Territoriali Paesistici. È sorta quindi la necessità di tradurre in concrete determinazioni amministrative quelle previsioni normative e in tal senso l'Assessorato Regionale ha provveduto all'adozione del Piano di Lavoro sopra ricordato. Quest'ultimo si basa sul presupposto che la pianificazione paesistica debba essere estesa all'intero territorio regionale avendo:

- come matrice culturale, l'integrazione delle problematiche ambientali all'interno di quelle paesaggistiche;
- come indirizzo progettuale, un tipo di pianificazione integrata rivolta alla Tutela e alla Valorizzazione dei Beni Culturali ed Ambientali della Regione.

Il Piano di Lavoro è così articolato:

- Formazione delle strutture operative;
- Previsione degli strumenti necessari per la formazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale;
- Raccolta dati (grafici, cartografici, iconografici, archivistici e bibliografici);
- Verifiche sul territorio e ricerche mirate.

Per la redazione del **Piano Territoriale Paesistico Regionale** è stato istituito presso l'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali l'Ufficio del Piano (gruppo XXIV) che, in materia di pianificazione paesistica, ha indirizzato le Soprintendenze e si è rapportato con gli altri Assessorati Regionali attraverso il Comitato Interassessoriale, il quale ha il compito di avviare i rapporti tra i diversi soggetti. L'Ufficio del Piano, inoltre, ha predisposto gli esecutivi delle singole voci di progetto del Piano di Lavoro al fine di pervenire alla redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale attraverso le seguenti fasi operative:

- Conoscenza;
- Aggiornamento;
- Elaborazione;
- Progetto e Normativa,

fasi che sono state supportate attraverso il Sistema Informativo Territoriale Paesistico (S.I.T.P.).

Lo scopo del progetto di informatizzazione, legato alla realizzazione del Piano Paesistico della Regione Siciliana, è stato quello di relazionare in modo biunivoco ed automatico alla Cartografia Regionale (Sistema Geografico) la sistematizzazione delle informazioni, contenute nella banca dati, riguardanti i valori culturali e paesistico-ambientali del territorio regionale. Il Comitato Tecnico Scientifico (C.T.S.), che ha supportato l'attività dell'Ufficio del Piano e che ha fornito indirizzi tecnico-scientifici ed operativi, è stato istituito con D.P.R.S. n.862/93 del 5.10.1993 e successive integrazioni, ai sensi dell'art. 24 del R.D. n.1357/40. Esso è presieduto dall'Assessore dei Beni Culturali ed Ambientali ed è composto dai Direttori Regionali degli Assessorati aventi competenza sull'assetto del territorio, dai Soprintendenti, da esperti di conclamata fama nelle varie discipline attinenti alla pianificazione e da rappresentanti designati da Associazioni ed Istituti con finalità inerenti alla salvaguardia e alla progettazione dell'ambiente. Il C.T.S. ha le seguenti funzioni:

- a) contribuisce alla definizione del ruolo e dei contenuti del Piano Territoriale Paesistico Regionale, nel quadro dell'odierna concezione di pianificazione, considerata l'assoluta carenza legislativa regionale in merito a tale Piano;
- b) contribuisce alla definizione dei principi, obiettivi, criteri, articolazioni, metodologie e strumenti operativi del Piano Territoriale Paesistico Regionale;
- c) esprime parere sulla proposta di Piano, elaborato dall'Ufficio del Piano Regionale;
- d) contribuisce a fornire indirizzi sulle attività di promozione, di partecipazione sociale, di divulgazione;
- e) esprime pareri e formula proposte per la ricerca, tutela e valorizzazione del paesaggio siciliano;
- f) svolge altresì ogni altra attività consultiva, di iniziativa, di studio e di verifica per l'attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Il Piano Territoriale Paesistico investe l'intero territorio regionale con effetti differenziati in relazione alle caratteristiche ed allo stato effettivo dei luoghi, alla loro situazione giuridica ed all'articolazione normativa del Piano stesso. Quest'ultimo ha elaborato, nella sua prima fase, le Linee Guida, mediante le quali si è mirato a delineare un'azione di sviluppo volta alla tutela e alla valorizzazione dei Beni Culturali ed Ambientali definendo traguardi di coerenza e compatibilità delle politiche regionali di sviluppo ed evitando ricadute in termini di spreco delle risorse, degrado dell'ambiente, depauperamento del paesaggio regionale.

ALTA CAPITAL 16 srl

1) Nell'ambito delle aree già sottoposte a vincoli, ai sensi e per gli effetti delle Leggi 1497/39, 1089/39, L. R. 15/91, 431/85, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le relative Linee Guida dettano criteri e modalità di gestione, finalizzati agli obiettivi del Piano ed in particolare alla tutela delle specifiche caratteristiche che hanno determinato l'apposizione di vincoli. Per tali aree il Piano Territoriale Paesistico Regionale precisa:

- a. Gli elementi e le componenti caratteristiche del paesaggio, ovvero i beni culturali e le risorse oggetto di tutela;
- b. Gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti da osservare per conseguire gli obiettivi generali e specifici del Piano;
- c. Le disposizioni necessarie per assicurare la conservazione degli elementi oggetto di tutela;

2) Nell'ambito delle altre aree meritevoli di tutela per uno degli aspetti considerati, ovvero per l'interrelazione di più di essi, il Piano e le Linee Guida definiscono gli elementi di cui al punto 1), lett. a) e b). Ove la scala di riferimento del Piano e lo stato delle elaborazioni non consentano l'identificazione topografica degli elementi e componenti, ovvero dei Beni da sottoporre a vincolo specifico, nell'ambito di aree comunque sottoposte a tutela, le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale definiscono gli stessi per categorie rinviandone la puntuale identificazione alle scale di piano più opportune.

3) Per l'intero territorio regionale, ivi comprese le parti non sottoposte a vincoli specifici e non ritenute di particolare valore, il Piano Territoriale Paesistico Regionale e le Linee Guida individuano comunque le caratteristiche strutturali del paesaggio regionale articolate, anche a livello sub-regionale, nelle sue componenti caratteristiche e nei sistemi di relazione definendo gli indirizzi da seguire per assicurarne il rispetto.

Tali indirizzi dovranno essere assunti come riferimento prioritario e fondante per la definizione delle politiche regionali di sviluppo e per la valutazione ed approvazione delle pianificazioni sub-regionali a carattere generale e di settore. Per le aree di cui ai punti 1) e 2), le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale fissano indirizzi, limiti e rinvii per la pianificazione provinciale e locale a carattere generale, nonché per quella settoriale, per i progetti o per le iniziative di trasformazione sottoposti ad approvazione o comunque a parere o vigilanza regionale. La coerenza con detti indirizzi e l'osservanza di detti limiti costituiscono condizioni necessarie per il successivo rilascio delle prescritte approvazioni, autorizzazioni o nulla osta, sia tramite procedure ordinarie che nell'ambito di procedure speciali (conferenze di servizi, accordi di programma e simili). Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale richiedono l'adeguamento della pianificazione provinciale e locale a carattere generale alle sue indicazioni. A seguito del suddetto adeguamento, ferme restando le funzioni rimesse alle Soprintendenze regionali nelle aree sub 1), sottoposte a specifiche misure di tutela, saranno recepite negli strumenti urbanistici le analisi, le valutazioni e le metodologie del Piano Territoriale Paesistico Regionale e delle sue Linee Guida. Tanto nelle zone "A" e "B" di P.R.G. quanto nelle zone "C", per le parti inserite nei P.p.a., gli organi centrali e periferici dell'Assessorato dei Beni culturali ed Ambientali svolgono attività collaborativa con gli Enti Locali per la definizione delle scelte di pianificazione e di intervento in termini compatibili e coerenti con gli indirizzi e le prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Ai fini del conseguimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali e della loro corretta fruizione pubblica, nonché al fine di promuovere l'integrazione delle politiche regionali e locali di sviluppo nei settori interessati,

o aventi ricadute sulla struttura e la configurazione del paesaggio regionale, il Piano Territoriale Paesistico Regionale dovrà:

- delineare azioni di sviluppo orientate sia alla tutela sia al recupero dei beni culturali e ambientali al fine anche di favorirne la fruizione individuando, ove possibile, interventi ed azioni specifiche che possano concretizzarsi nel tempo;
- definire i traguardi di coerenza e di compatibilità delle politiche regionali di sviluppo diversamente motivate e orientate, anche al fine di amplificare gli effetti cui le stesse sono mirate evitando o attenuando, nel contempo, gli impatti indesiderati e le possibili ricadute in termini di riduzione e spreco delle risorse, di danneggiamento e degrado dell'ambiente, di sconnessione e depauperamento del paesaggio regionale.

L'importanza del Piano Territoriale Paesistico Regionale discende direttamente dai valori paesistici e ambientali da proteggere, che, soprattutto in Sicilia, mettono in evidenza l'intima fusione tra patrimonio naturale e patrimonio culturale e l'interazione storica delle azioni antropiche e dei processi naturali nell'evoluzione continua del paesaggio. Tale evidenza suggerisce una concezione ampia e comprensiva del paesaggio in nessun modo riducibile al mero dato percettivo o alla valenza ecologico-naturalistica, arbitrariamente staccata dai processi storici di elaborazione antropica. Si tratta infatti di una concezione che integra la dimensione "oggettiva" con quella "soggettiva" del paesaggio conferendo rilevanza cruciale ai suoi rapporti di distinzione e interazione con l'ambiente ed il territorio. Sullo sfondo di tale concezione ed in armonia, quindi, con gli orientamenti scientifici e culturali che maturano nella società contemporanea e che trovano riscontro nelle esperienze europee, il Piano Territoriale Paesistico Regionale persegue fundamentalmente i seguenti obiettivi:

- a) La stabilizzazione ecologica del contesto ambientale regionale, la difesa del suolo e della biodiversità, con particolare attenzione per le situazioni di rischio e di criticità;
- b) La valorizzazione dell'identità e della peculiarità del paesaggio regionale sia nel suo insieme unitario sia nelle sue diverse specifiche configurazioni;
- c) Il miglioramento della fruibilità sociale del patrimonio ambientale regionale sia per le attuali sia per le future generazioni.

Tali obiettivi sono interconnessi e richiedono, per essere efficacemente perseguiti, il rafforzamento degli strumenti di governo con i quali la Regione e gli altri soggetti istituzionali possono guidare o influenzare i processi di conservazione e trasformazione del paesaggio in coerenza con le sue regole costitutive e con le capacità di autoregolazione e rigenerazione del contesto ambientale. A tal fine il Piano deve perciò associare alla capacità di indirizzo e direttiva, anche la capacità di prescrivere, con vincoli, limitazioni e condizionamenti immediatamente operanti nei confronti dei referenti istituzionali e dei singoli operatori, le indispensabili azioni di salvaguardia. L'integrazione di azioni essenzialmente difensive con quelle di promozione e di intervento attivo sarà definita a due livelli: 1) quello regionale, per il quale le Linee Guida, corredate da Cartografie in scala 1:250000, daranno le prime essenziali determinazioni;

2) quello sub-regionale o locale, per il quale gli ulteriori sviluppi (corredati da Cartografie in scala 1:50000, 1:25000 e 1:10000) sono destinati a fornire determinazioni più specifiche, che potranno retroagire sulle precedenti.

La metodologia è basata sull'ipotesi che il paesaggio è riconducibile ad una configurazione di sistemi interagenti che definiscono un modello strutturale costituito da:

#### AIL SISTEMA NATURALE

A.1 ABIOTICO: concerne fattori geologici, idrologici e geomorfologici ed i relativi processi che concorrono a determinare la genesi e la conformazione fisica del territorio;

A.2 BIOTICO: interessa la vegetazione e le zoocenosi ad essa connesse ed i rispettivi processi dinamici;

#### B IL SISTEMA ANTROPICO

B.1 AGRO-FORESTALE: concerne i fattori di natura biotica e abiotica che si relazionano nel sostenere la produzione agraria, zootecnica e forestale;

B.2 INSEDIATIVO: comprende i processi urbano-territoriali, socio economici, istituzionali, culturali, le loro relazioni formali, funzionali e gerarchiche ed i processi sociali di produzione e consumo del paesaggio.

Il metodo è finalizzato alla comprensione del paesaggio attraverso la conoscenza delle sue parti e dei relativi rapporti di interazione. Pertanto la procedura consiste nella disaggregazione e riaggregazione dei sistemi componenti il paesaggio individuandone gli elementi (sistemi essi stessi) ed i processi che l'interessano. L'elaborazione del Piano si sviluppa in tre fasi distinte, interconnesse e non separabili: la conoscenza, la valutazione e il progetto.

- La conoscenza

in questa fase vengono analizzati:

- a) La struttura del paesaggio: si individuano gli elementi (areali, lineari, puntuali) e le relazioni che li connettono, si riconoscono le configurazioni complesse di elementi, si considerano i principali caratteri funzionali;
- b) La dinamica del paesaggio: si analizzano i processi generali e i processi di trasformazione, alterazione e degrado e le interrelazioni fra i processi. Le discipline interessate contribuiscono a fornire le informazioni e i metodi necessari all'indagine, secondo l'organizzazione successivamente illustrata.

o La valutazione:

gli elementi e i sistemi di elementi individuati nelle analisi sono valutati da ogni disciplina che esamina il paesaggio secondo due parametri fondamentali, quali il valore e la vulnerabilità, che sono disaggregati in due serie di criteri fondamentali da cui potrà svilupparsi un metodo di valutazione comparata e complessiva. Successivamente le analisi valutative sono ricondotte a sintesi interpretative che ricompongono l'unitarietà del paesaggio. Ciò consente di individuare unità di paesaggio intese come sistema integrato, caratterizzato da peculiari combinazioni e interazioni di componenti diverse che evidenziano specifiche e riconoscibili "identità".

o Il progetto:

la terza fase è costituita dalla definizione del piano e della normativa. Le Linee Guida sono definite alla scala 1:250.000 e sono espresse in termini di strategie di tutela e di gestione e di indirizzi per la



salvaguardia. Alla scala sub-regionale e locale (1:50.000, 1:25.000 e 1:10.000) si perè alla fase progettuale e propositiva del Piano definendo gli interventi di tutela, valorizzazione e fruizione.

Nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale il Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) è stato lo strumento fondamentale per la gestione dei dati relativi alla conoscenza delle risorse presenti sul territorio. Il S.I.T. è un sistema nel quale i dati spaziali (informazioni di posizione) e i dati descrittivi (attributi informativi) sono intimamente connessi. Grazie ad esso, ogni supporto cartografico risulta una delle componenti informative del quadro complessivo di conoscenza del territorio. Il S.I.T. si dimostra essenziale per la gestione delle informazioni di tipo territoriale e per la possibilità di elaborazione sia delle componenti geografiche che di quelle informative di tipo alfanumerico. La Carta topografica, intesa come prodotto di consultazione e rappresentazione su supporto cartaceo, ha lasciato così il posto ad un tipo di prodotto costituito da informazioni alfanumeriche gestite da computer e visualizzate su schermo in funzione delle esigenze poste dall'utente. I dati cartografici sono stati così acquisiti, catalogati e archiviati non solo in funzione della loro restituzione grafica, bensì della loro utilizzazione come elementi di gestione delle informazioni sul territorio con tecniche informatiche. Questa organizzazione dei dati connessa alla cartografia numerica, intesa come un insieme di informazioni sul territorio espresse mediante numeri ottenuti in molteplici modi (digitalizzazione di prodotti cartografici già esistenti, informazioni da rilevazioni *in loco*) residenti su supporti ottici o magnetici e gestibili su computer, è quello che costituisce oggi il campione, ristretto ma significativo, del Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) delle Linee Guida del Piano. L'archivio interattivo ad esse legato è finalizzato, infatti, all'organizzazione e alla fruizione dell'informazione geografica derivante dalla costruzione di carte tematiche ed è orientato dalle interrogazioni delle banche dati secondo specifici itinerari di ricerca aggregando e disaggregando informazioni in rapporto alle esigenze che di volta in volta manifestano. La codifica delle informazioni dei dati acquisiti è rappresentata dall'associazione di più codici (alcuni riferiti alla posizione geografica, georeferenziazione, altri riferiti alle caratteristiche intrinseche dell'entità, attribuzione), che definiscono il tipo di particolare e le sue caratteristiche principali. Le tre fondamentali operazioni che presiedono alla costruzione del S.I.T. sono state eseguite in modo da assicurare in ogni fase un controllo di qualità del dato e delle procedure:

- Input dei dati: acquisizione, memorizzazione, aggiornamento, editing;
- Analisi dei dati, che consiste nella manipolazione ed applicazione di metodologie analitiche di vario tipo (numeriche, statistiche, grafiche, etc.): è questa la fase in cui l'informazione contenuta nel *database* da implicita diventa esplicita;
- Output dei dati: restituzione dell'elaborazione svolta nelle fasi di input ed analisi in forma grafica (carta geografica), alfanumerica (tabelle, rapporti, etc.) o digitale (file di scambio dati).

#### Articolazione degli ambiti

Le linee metodologiche adottate in fase di analisi del paesaggio siciliano hanno previsto l'individuazione di aree alle quali rapportare in modo assolutamente strumentale tutte le informazioni, cartografiche e non, afferenti a ciascun tematismo. I paesaggi della Sicilia sono fortemente condizionati dalla morfologia che, per la estrema variabilità che la caratterizza, crea accesi contrasti. Contrasti altrettanto forti derivano dalle forme della vegetazione e dalle profonde diversità climatiche,

ALTA CAPITAL 16 srl

con conseguente grande differenziazione floristica, varietà di colture e forme di vita rurale. L'orografia del territorio siciliano mostra complessivamente un forte contrasto tra la porzione settentrionale prevalentemente montuosa, con i *Monti Peloritani*, costituiti da prevalenti rocce metamorfiche con versanti ripidi, erosi e fortemente degradati, i gruppi montuosi delle *Madonie*, dei *Monti di Trabia*, dei *Monti di Palermo*, dei *Monti di Trapani*, e quella centromeridionale e sudoccidentale, ove il paesaggio appare nettamente diverso, in generale caratterizzato da blandi rilievi collinari, solo animati dalle incisioni dei corsi d'acqua, talora con qualche rilievo isolato, che si estende fino al litorale del *Canale di Sicilia*. Partendo da queste considerazioni si è pervenuti alla identificazione di 17 aree di analisi attraverso un approfondito esame dei sistemi naturali e delle differenziazioni che li contraddistinguono. In particolare per la delimitazione di queste aree (i cui limiti per la verità sono delle fasce ove il passaggio da un certo tipo di sistemi ad altri è assolutamente graduale) sono stati utilizzati gli elementi afferenti ai sottosistemi abiotico e biotico, in quanto elementi strutturanti del paesaggio.

- 1) Area dei rilievi del trapanese;
- 2) Area della pianura costiera occidentale;
- 3) Area delle colline del trapanese;
- 4) Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano;
- 5) Area dei rilievi dei *Monti Sicani*;
- 6) Area dei rilievi di *Lercara, Cerda e Caltavuturo*;
- 7) Area della catena settentrionale (*Monti delle Madonie*);
- 8) Area della catena settentrionale (*Monti Nebrodi*);
- 9) Area della catena settentrionale (*Monti Peloritani*);
- 10) Area delle colline della Sicilia centro-meridionale;
- 11) Area delle colline di Mazzarino e Piazza Armerina;
- 12) Area delle colline dell'ennese;
- 13) Area del cono vulcanico etneo;
- 14) Area della pianura alluvionale catanese;
- 15) Area delle pianure costiere di Licata e Gela;
- 16) Area delle colline di Caltagirone e Vittoria;
- 17) Area dei rilievi e del tavolato ibleo;
- 18) Area delle isole minori.

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

Dalla consultazione della Carta del Paesaggio Agrario, si rileva che si rileva che l’area destinata al futuro impianto agrivoltaico è contrassegnata dal paesaggio delle colture arboree, delle colture erbacee, dei mosaici culturali e di aree boscate, macchie, arbusteti e praterie, aree con vegetazione ridotta o assente.

Dall’analisi della Carta dei siti archeologici della Regione Sicilia, **in prossimità del territorio del campo agrivoltaico, ma non in all’interno dei territori presi in considerazione nella presente relazione**, si rileva la presenza di aree di interesse archeologico e di insediamenti classificati come “Frequentazioni” e come “Ville e Casali”, nonché la presenza di aree complesse di entità minore (abitati, villaggi).

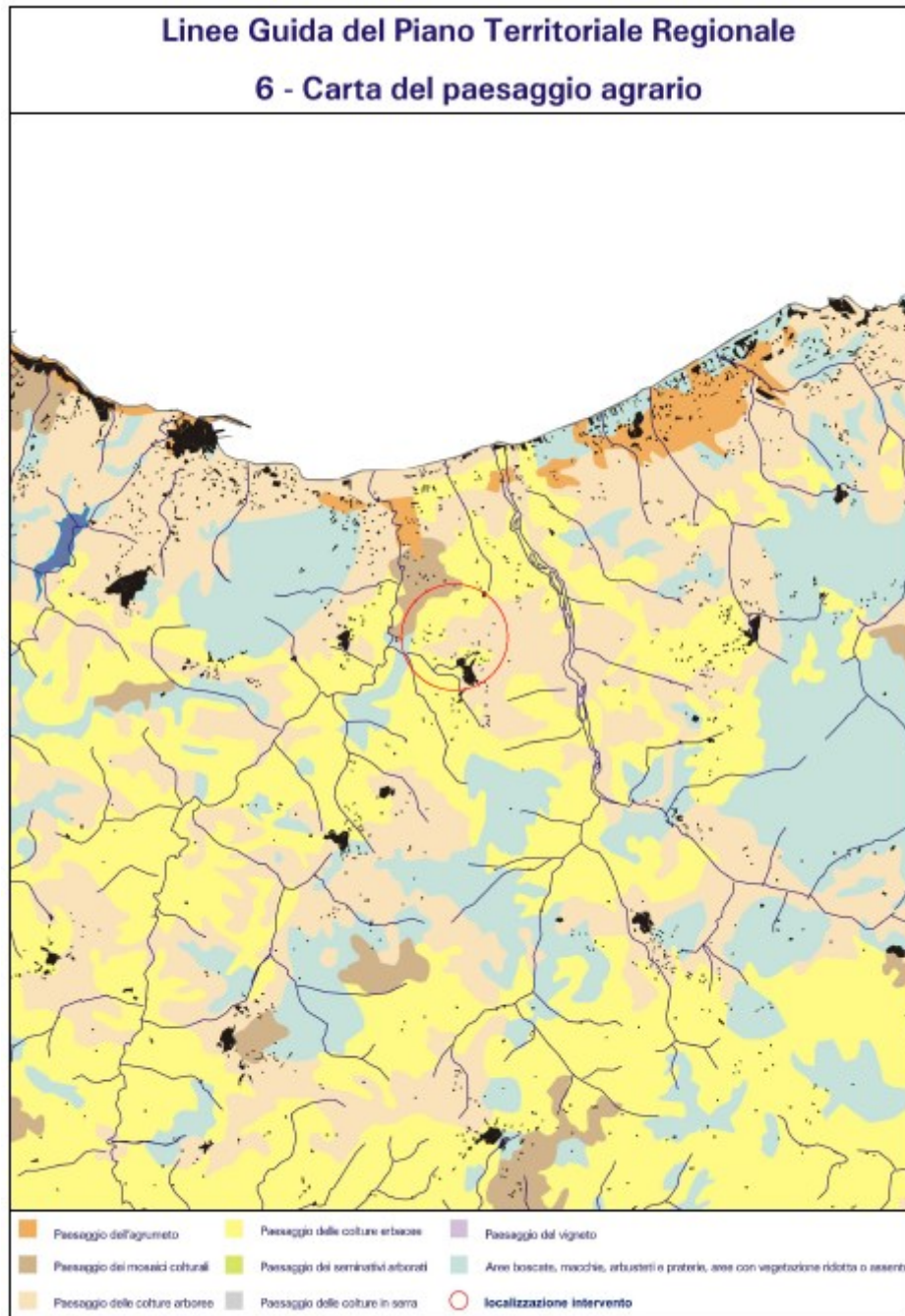
In merito alla presenza di siti archeologici, si può affermare che il territorio del campo agrivoltaico non è interessato da alcun tipo di vincolo storico-monumentale o culturale ad oggi noto. Per quanto concerne l’eventuale presenza di punti topici di interesse archeologico, pur non ricadendo in aree vincolate in tal senso, si sta procedendo alla redazione di una opportuna VIARCH “Verifica preventiva dell’interesse archeologico in sede di progetto” secondo l’art. 95 del D. Lgs. n. 163/2006 e s.m.i., pur non ricadendo negli obblighi di tale disposizione legislativa. Le risultanze degli studi e dei saggi in sito saranno trasmesse per competenza alla Soprintendenza ai BB. CC. ed AA. di Palermo, per le opportune valutazioni ed indicazioni.

Dall’esame della Carta dei Centri e Nuclei storici della Regione Sicilia, si desume che, **nei pressi del territorio del campo agrivoltaico, ma non all’interno dell’area presa in considerazione**, si trova il Comune di Cerda, un nucleo di *nuova fondazione*.

Inoltre, nella zona di interesse dell’impianto agrivoltaico:

- non sono presenti centri e nuclei storici;
- non sono presenti nuclei storici generatori di centri complessi;
- non sono presenti nuclei storici a funzionalità specifica;
- non sono presenti centri storici abbandonati.

Dall’esame dei Beni Isolati della Regione Sicilia, si desume che in prossimità dei terreni adibiti alla costruzione del campo agrivoltaico in oggetto, non sono presenti beni sparsi (come palazzi o cimiteri). All’interno del Comune di Cerda sono presenti un Cimitero, classificato come “Bene B3”, e Cappelle e/o Chiese, identificate come “Beni B2”.



**Figura 2- Inquadramento del progetto sulla tavola 6 del PTPR**

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

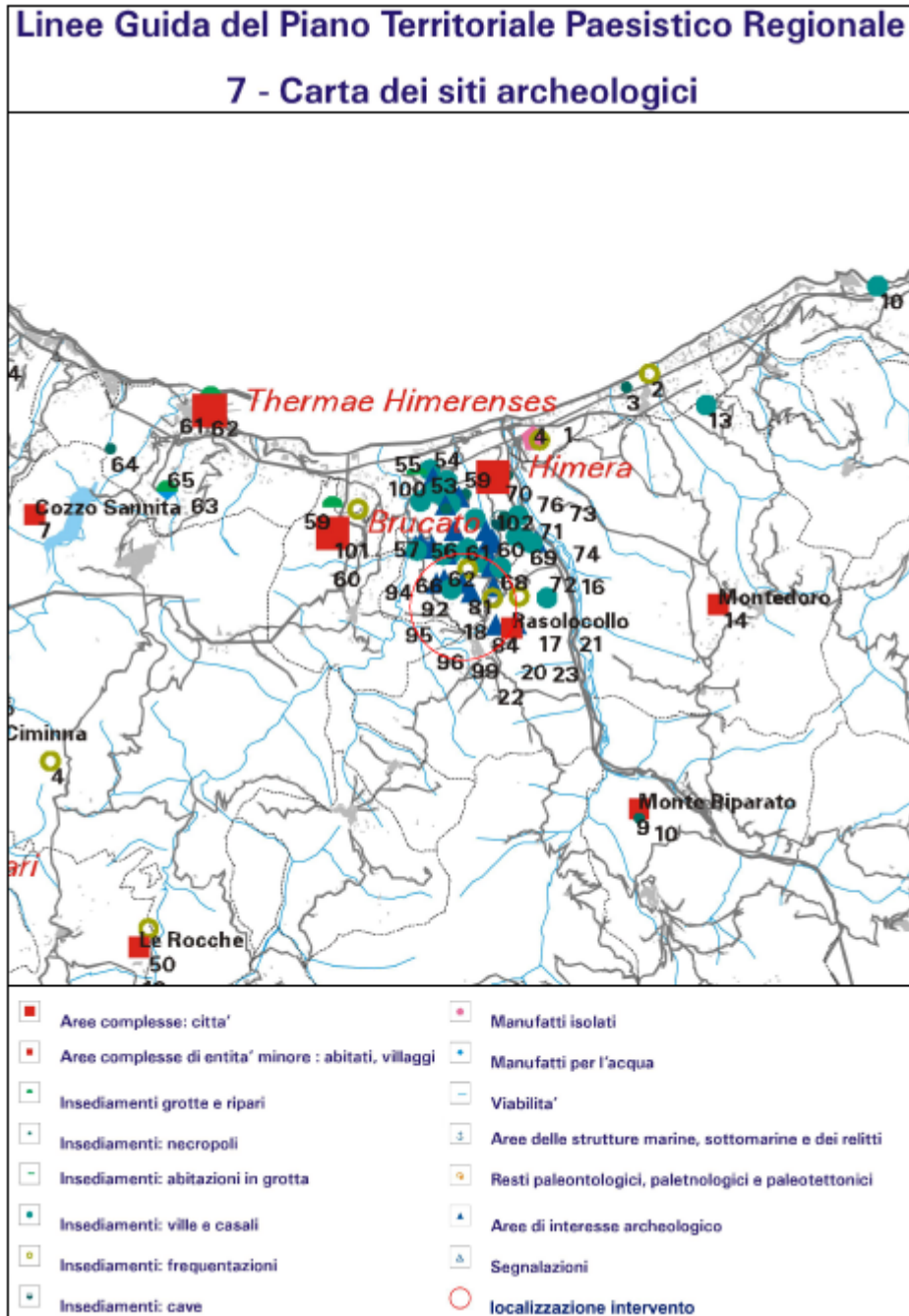


Figura 3-Inquadramento del progetto sulla tavola 7 del PTPR



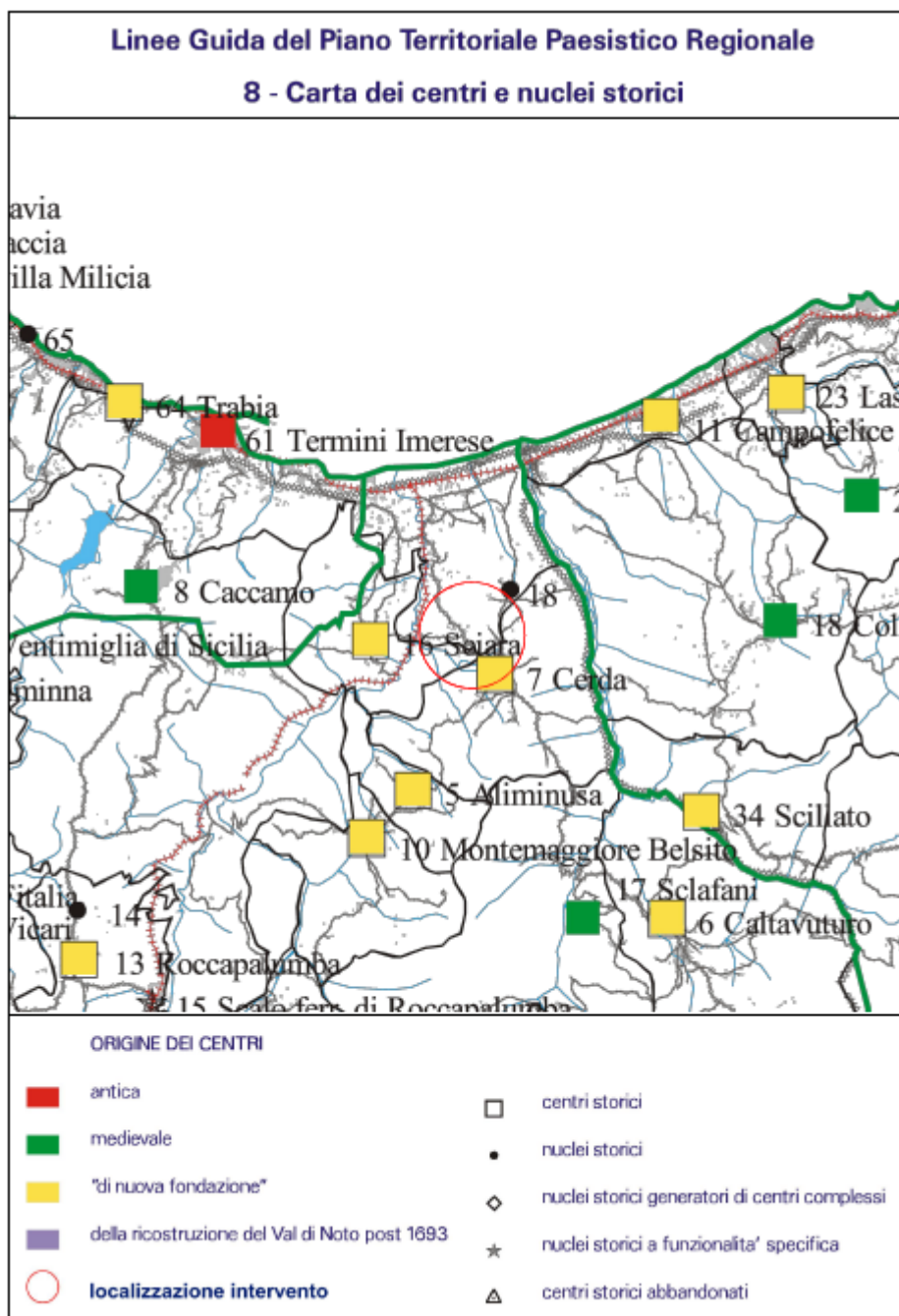


Figura 4- Inquadramento del progetto sulla tavola 8 del PTPR

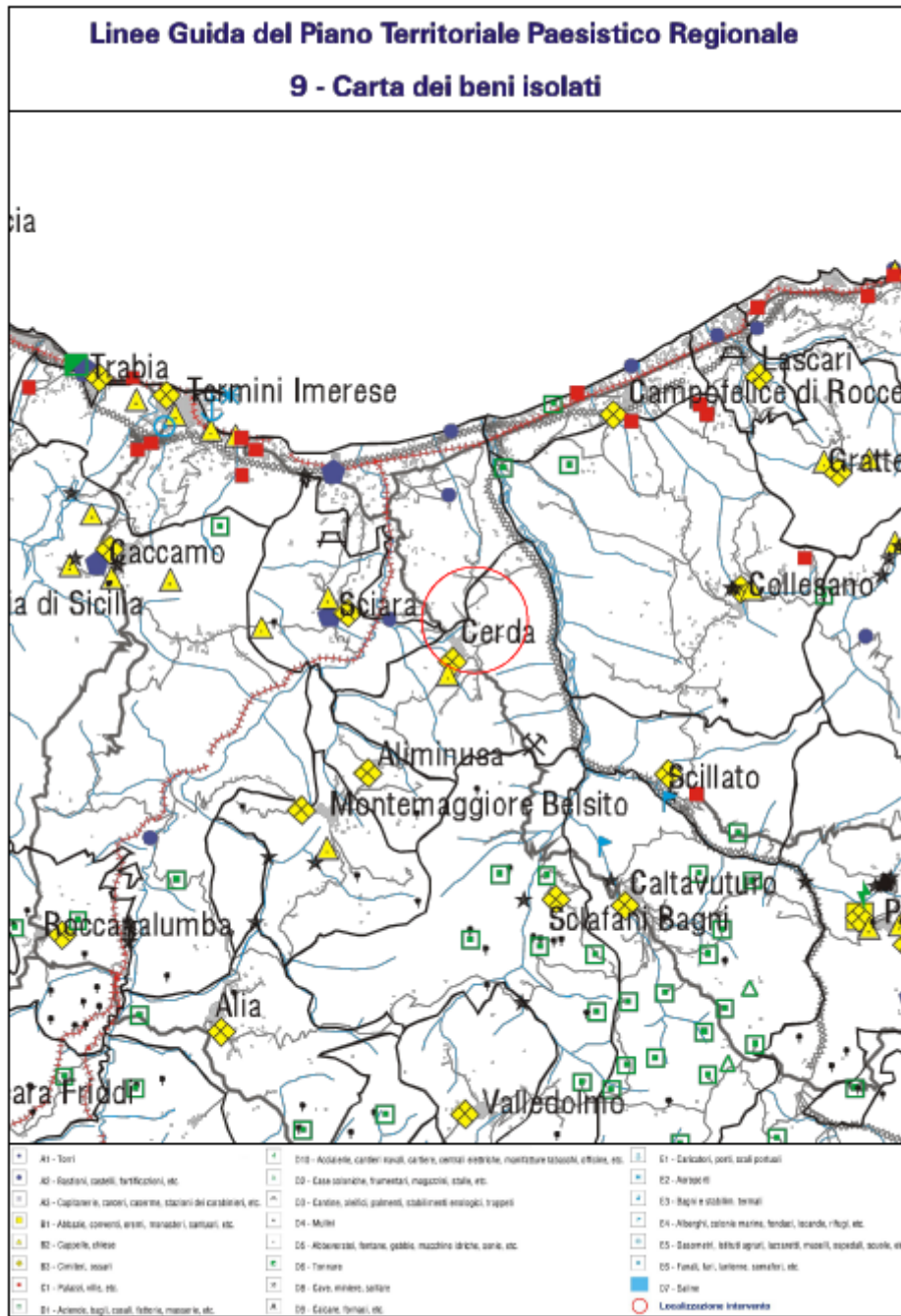


Figura 5– Inquadramento del progetto sulla tavola 9 del PTPR



### 3. Impatto sui Beni Culturali

#### 3.1 Caratteri del contesto storico-culturale

##### 3.1.1 Termini Imerese

Termini Imerese è un Comune Italiano di circa 25.862 abitanti (dato ISTAT aggiornato al 31 dicembre 2018), tra i più importanti della città metropolitana di Palermo, in Sicilia, da cui dista circa 33 km. Tale cittadina, situata a 77 m s.l.m., occupa un territorio pari al massimo a 79,19 km<sup>2</sup> sorgendo su un dosso collinare quasi al centro di un'ampia insenatura (*Golfo di Termini*). Essa rappresenta attualmente un importante snodo ferroviario, sulla linea Messina-Palermo, e marittimo, in quanto risulta collegata via mare con il Porto di Civitavecchia grazie alle navi traghetto GNV. È inoltre sede di distretto giudiziario.

Termini Imerese si divide in una parte alta, la più antica, ed una bassa, moderna ed industriale, lungo la costa attorno alle terme ed al porto.

Essa è sede di una centrale termoelettrica ed ospita una raffineria di zolfo, industrie automobilistiche, tessili, metallurgiche, alimentari e dei manufatti in cemento. Infatti, ad Est del territorio afferente a Termini Imerese si trova un'importante zona industriale, conosciuta in special modo per l'ex stabilimento FIAT, di cui fa parte la centrale Enel "*Ettore Majorana*". In tale cittadina è notevolmente sviluppato il turismo grazie soprattutto alla presenza, nella parte più bassa della città, nel cuore del centro storico termitano, dello stabilimento termale *Grand Hotel delle Terme*, dove sgorgano pregiate sorgenti di acque clorurato-sodiche di origine vulcanica, conosciute sin dalle epoche più antiche.

Inoltre è bene precisare che nel territorio di Termini Imerese e dei vicini comuni di Sciarra e Caccamo, è ubicata la Riserva Naturale Orientata *Monte San Calogero*, un'area naturale che comprende il complesso montuoso del *San Calogero*, che si eleva tra la costa del *Golfo di Termini* e la pianeggiante e fertile zona circostante.

Dal punto di vista storico-culturale, Termini Imerese risulta essere un centro interessante per via delle vicine rovine di *Himera* e dell'*Antiquarium* ad esse connesso, per la presenza di numerose ed incantevoli chiese, di resti preistorici e reperti risalenti all'età romana, nonché per l'annuale festività del Carnevale termitano, uno dei più antichi d'Italia, erede dell'antico Carnevale di Palermo.

Tale cittadina nacque all'interno del territorio di *Himera*, della quale ancora oggi mantiene il nome, che etimologicamente deriva dall'espressione greca *Θέρμαι Ἱμεραίων* (in latino *Thermae Himerenses*).

Termini Imerese «è edificata su due piani a diverso livello, e le due parti furono modernamente collegate da un'ampia scalinata. La popolazione si mantenne intorno ai 9.000 abitanti sino alla metà del sec. XVIII, ma ebbe dopo un rapido incremento (1831: ab. 18.942), seguito da un arresto per cause molteplici. Nel 1931 gli abitanti furono 16.689 nel centro e 19.064 nel territorio del comune, in cui sono principalmente coltivati gli agrumi, le viti, gli olivi». (Fonte: <https://www.treccani.it/enciclopedia/termini-imerese/>).

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

Il sito, fortificato naturalmente, dove sorge il nucleo più antico della città, fu abitato sin dalla Preistoria, come documentano le grotte ed i ripari sotto roccia; infatti, una stazione preistorica dell'*Epigravettiano* -cultura preistorica diffusa in una vasta area del continente europeo- è attestata nel cosiddetto “*Riparo del Castello di Termini*”. Qui è stato messo in luce e scavato a più riprese un deposito contenente, in successione stratigrafica, industrie risalenti al Paleolitico Superiore terminale ed al Neolitico.

Per quel che concerne la storia delle sue origini, è doveroso specificare che poco distante da Termini Imerese, in località “*Buonfornello*” si trova l'area archeologica di *Himera*, antico centro abitato, fondato nel 648 a.C., ad Ovest della foce del fiume omonimo, da un gruppo di coloni proveniente da *Zancle* (l'odierna Messina) ai quali si unirono alcuni fuggiaschi da Siracusa. Si trattava di coloni di origini ioniche e doriche. Dunque *Himera* fu una nuova colonia greca sulla costa settentrionale della Sicilia. Tra le personalità illustri, native di *Himera*, si ricordi Stesicoro (vero nome Tisia d'Himera), “*Ordinatore di cori*”, celebre poeta che perfezionò la lirica corale. È bene precisare che tale antica colonia sorse come avamposto della politica ellenica. Infatti, essa fu fondata su un punto nevralgico segnando la via “naturale” fra la costa mediterranea e la costa che si affaccia sul *Mar Tirreno* e, per tale motivo, si trovò coinvolta nelle lotte fra Cartaginesi e Greci, Agrigentini e Siracusani. Dopo la sconfitta subita dai Cartaginesi da parte degli Imeresi e dei loro alleati (480 a.C.), venne costruito un tempio nella pianura accanto al fiume che fu chiamato *Vittoria*, in cui, secondo quanto si racconta, furono custodite le tavole del trattato di pace, che passò alla storia, secondo quanto riporta lo scrittore francese Montesquieu, come “*il più bel trattato di pace del mondo*, poiché gli Imeresi in esso proibirono ai Cartaginesi i sacrifici dei loro primi figli maschi agli Dèi stabilendo così delle regole in favore della popolazione sconfitta. I Cartaginesi, memori della disfatta del 480 a.C., nel 409 a.C. assediaron improvvisamente Himera sbarcando con la loro potente flotta, incendiando e distruggendo la cittadina. I pochi Imeresi sopravvissuti si rifugiarono sotto le mura della «Città di Terme», dove vennero accolti. Allora Termitani ed Imeresi si unirono dando vita alla città di *Thermae Himerenses*.”

Il periodo storico più importante per Termini Imerese fu quello romano. Essa, infatti, fu una colonia di Augusto, tra le prime da questi costituite in Sicilia, venendo consacrata come *Civitas Splendidissima*. Qui furono edificati foro, curia, anfiteatro, porto e un ponte a più arcate e l'acquedotto Cornelio, tra le più notevoli opere di ingegneria idraulica d'epoca romana. Nel periodo romano, grazie a Scipione l'Africano, furono restituite molte opere d'arte a Termini Imerese, trafugate dai Cartaginesi, tra le quali si citino delle statue bronzee raffiguranti il poeta Stesicoro, Himera ed una capretta (quest'ultima divenne simbolo della città, rappresentata nel suo stemma). Si ricordi inoltre la costruzione dell'acquedotto Cornelio nel I secolo a.C., lungo 7 km. Nello stesso periodo vennero eretti il sontuoso edificio termale ornato di statue, marmi ed il Palazzo Agatino, impreziosito da splendidi mosaici.

In seguito alla caduta dell'Impero Romano ed alle invasioni barbariche, iniziò per Termini Imerese un'epoca piuttosto buia, in quanto la città divenne terra di conquista, anche se nel 451 d.C., Termini, oramai cristiana, fu scelta come sede vescovile fino all'arrivo dei Normanni.

Si precisi inoltre che, secondo lo storico siceliota Diodoro Siculo, vissuto nel I secolo a.C., *Thermae Himerenses* sarebbe stata fondata dai Cartaginesi con l'apporto di coloni libici, ma Marco Tullio Cicerone afferma che si trattava in realtà di superstiti dell'antica *Himera*. Si ritiene

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

plausibile che entrambe le fonti non siano tra loro contraddittorie e che nella colonia punica siano successivamente confluiti gli esuli di *Himera*. Tali notizie sono confermate dal fatto che, quando Dionigi o Dionisio I, tiranno di Siracusa (405-367 a.C.), attaccò i Cartaginesi, nel 397 a.C., egli ottenne l'appoggio dei Termitani. Nel 361 a.C., quando Termini era sotto il dominio cartaginese, ivi ebbe i natali Agatocle, il futuro tiranno di Siracusa, figlio di un esule della colonia di Reggio, il quale farà di Terme una delle sue basi principali nella guerra contro i Cartaginesi.

Conquistata prima dai Bizantini e poi dagli Arabi nell'832 d.C., Termini rimase sotto la dominazione araba per circa tre secoli. I Saraceni portarono diverse coltivazioni (carubo, gelso, agrumi), lasciando di ciò notevole traccia nel dialetto che si riferisce al settore agricolo.

Termini Imerese, conquistata dai Normanni, divenne una città demaniale, cioè soggetta soltanto alla Corona. In questo periodo fu rilanciata l'attività commerciale e fu edificata l'antica Cattedrale di San Giacomo per iniziativa di Ruggero II. I Normanni introdussero il Feudalesimo a Termini Imerese concedendo un vasto feudo, che si estendeva dai piedi del *Monte San Calogero* alla *Valle del Torto* fino alla sponda sinistra del Fiume *Imera*, ad un cavaliere normanno, che comprendeva ben diciotto contrade.

Sotto la dominazione sveva di Federico II, fu realizzata un'importante riforma dei Parlamenti, introdotti in Sicilia dai Normanni, la quale favorì il popolo, in quanto al Parlamento vennero convocati anche i borghesi e i rappresentanti delle città libere, che non dipendevano dall'autorità regia. Federico II, convocato al Parlamento nel 1233 d.C., classificò Termini Imerese città del Regio Demanio conferendole il titolo di *Civitas Splendidissima*, già dato dai Romani.

Dopo la dominazione angioina e quella aragonese (XIII-XVIII secolo d.C.), Termini Imerese svolse un ruolo di primo piano per l'indipendenza della Sicilia dal dominio Borbonico. Essa si organizzò dandosi un governo proprio e creando una *Piccola Repubblica*. Allo scopo di respingere i Borboni, diede vita ad alcune Società segrete. La Rivoluzione del 1848 ebbe tra i grandi protagonisti il Generale Termitano Giuseppe La Masa, che fu una personalità chiave nell'impresa garibaldina. Con lo Sbarco dei Mille i Termitani riuscirono a fronteggiare i continui attacchi da parte dei Borboni fino alla costituzione del comitato rivoluzionario nel 1860. Essa fu dunque una delle prime città siciliane a creare un Governo Popolare.

In conclusione, Termini Imerese si può considerare una cittadina dal glorioso e leggendario passato, che ancora oggi guarda con speranza e determinazione al futuro.

Tra i monumenti ed i luoghi d'interesse storico ed artistico di Termini Imerese si enumerano di seguito alcuni dei più conosciuti e celebri:

- L'antica *Himera*: area archeologica ed *Antiquarium*: I resti del Tempio della *Vittoria*, dedicato alla dea Atena, rappresentano la testimonianza più importante dell'antica *Thermae Himerenses*. Dagli scavi sono stati rinvenuti molti oggetti ed alcuni elementi architettonici di grande rilievo, quali ad esempio le eleganti grondaie abbellite con le teste leonine, ammirabili presso il Museo *Baldassarre Romano*. Il vicino *Antiquarium* è un museo all'interno del quale è possibile ammirare molti altri reperti frutto degli scavi nell'area (bronzetti, ceramiche, vasi, manufatti vari).
- La Scalinata di Via Roma: si tratta di una scalinata monumentale, realizzata alla fine del XIX secolo, che mette in collegamento la parte bassa della città con quella più alta. Tale scalinata è costituita da gradoni disposti in una triplice fila, di cui quella centrale, più larga, è sfalsata

ALTA CAPITAL 16 srl

rispetto alle altre. La pavimentazione è fatta di pietre marine delimitate da piccole basole che formano un disegno geometrico che ricorda una sorta di grande lisca di pesce. Su di essa si affacciano alcuni edifici storici tra cui la torre medievale ed il Collegio dei Gesuiti, adibito a Tribunale.

- L'Acquedotto Romano di Cornelio: edificato sotto l'Impero Romano, esso occupa un posto di particolare rilevanza ed ancora oggi è possibile ammirarne i resti. Si ribadisce che dei monumenti dell'antica *Thermae* poco sappiamo, in quanto la città moderna è sorta sulle rovine di quella antica. Poco o nulla si conosce della Termini preromana. Della Termini romana, invece, i resti di tale acquedotto, forse il più grande di tutta la Sicilia, rappresentano uno dei monumenti più significativi dell'antica Roma. Esso portava l'acqua da sorgenti poste a 8 km dalla città: notevoli una torre esagonale che aveva la funzione di castello di compressione e alcune arcate, a semplice o doppio ordine, sparse per la campagna. Un'iscrizione, posta sulla torre esagonale, oggi scomparsa ma di cui conosciamo il testo (*Aquae Corneliae ductus P. XX*), le varie particolarità costruttive, gli avvenimenti storici di Termini connessi anche con l'iscrizione, ci fanno datare l'acquedotto, almeno nelle sue prime fasi, alla fine del II o agli inizi del I sec. a. C.
- Il Ponte di San Leonardo: maestosa opera architettonica ubicata fuori dalla città percorrendo la Strada Statale 113, esso fu edificato nel 1721 sotto il regno di Carlo VI d'Asburgo dall'architetto Agatino Daidone. Per oltre due secoli tale ponte ha rappresentato il collegamento principale con Palermo. Prende il nome dall'omonimo fiume che lo attraversa e la sua struttura poggia da un lato nella rupe di Patare e dall'altro sopra i resti molto solidi di un antichissimo ponte presumibilmente di epoca romana. Il ponte è costituito da un'ampia arcata centrale a tutto sesto e una piccola arcata laterale con due rampe laterali perpendicolari al suo asse. La possente costruzione, nel punto più alto dell'arcata, è ornata con una grande figura in pietra che rappresenta un uomo dormiente, accompagnata anche da una breve iscrizione "*Secura quiete*", ovvero sicurezza e tranquillità per il viaggiatore che lo attraversa.
- Lo Stabilimento Termale: Le acque termali, che hanno dato il nome alla città di *Thermae Himerenses*, sono di natura vulcanica del tipo salsobromoiodiche e sgorgano da due sorgenti ad una temperatura di 43° C. Il lirico greco Pindaro per primo declamò "*la calda sorgente delle Ninfe*", in cui Ercole trovò ristoro da una delle sue fatiche, tradizione tramandataci anche da Diodoro Siculo. La costruzione di un vero e proprio stabilimento termale si deve ai Romani. Sui ruderi di questi bagni, infatti, sorsero, in epoche successive, altri due edifici: il primo nel XVIII ed il secondo progettato dall'architetto Giuseppe Damiani Almeyda, alla fine dell'Ottocento.
- Il Duomo di San Nicola di Bari: si tratta di uno degli edifici di culto più notevoli della cittadina. Fu costruito a partire dalla metà del 1400 e portato a compimento nel 1912. Tale Chiesa a croce latina è suddivisa in tre navate. Nelle nicchie laterali della facciata sono collocate 4 statue dei Santi Giovanni Battista, Pietro, Paolo e Giacomo. All'interno della chiesa si trovano numerosi dipinti ed opere d'arte, come la cappella di Santa Maria la Nova con l'altare del 1600 dedicato all'Immacolata e rivestito di pregevoli marmi intarsiati policromi e la croce lignea, dipinta sui due lati da Pietro Ruzzolone nel 1484, raffigurante Gesù Cristo morto sulla Croce ed il Signore Risorto. A partire dal 2010, il Duomo ospita anche un Museo d'Arte Sacra, al cui interno sono custoditi numerosi argenti, paramenti, reliquiari ed oggetti liturgici di grande valore.
- Il Museo Civico Baldassarre Romano: simbolo della splendida arte greco-romana, tale museo è situato proprio di fronte al Duomo di Termini Imerese. Istituito nel 1873, ospita numerosi reperti appartenenti a diversi periodi storici, molti dei quali provengono dagli scavi effettuati negli anni presso l'area archeologica di *Himera* (monete, frammenti architettonici, statuette e

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

suppellettili vari). Al periodo romano appartengono numerosi ritratti e statue, epigrafi, elementi dell'acquedotto Cornelio e diversi oggetti della vita quotidiana, che si possono ammirare all'interno del Museo. La pinacoteca, invece, ospita opere di artisti siciliani del XVI e XVII secolo ed altre opere di matrice fiamminga, quali l'Annunciazione o il trittico bizantino dell'Odigitria. Infine, all'interno del museo è conservata anche una raccolta di opere di artisti e di storici locali del XIX secolo (pitture, iconografie, raccolte, incisioni ed altri preziosi documenti).

Si ritiene doveroso concludere con un breve *excursus* circa la viabilità siciliana in riferimento all'area in esame, con un breve cenno all'articolo di Aurelio Burgio, intitolato "La via *Catina-Thermae* tra l'alta valle dell'*Imera Meridionale* e la costa tirrenica: ipotesi sul tracciato e sopravvivenze medievali". Si riporti di seguito quanto scrive lo studioso a proposito del sistema viario antico:

« [...] La puntuale ricostruzione della viabilità siciliana presenta, per numerose ragioni, estreme difficoltà: dai condizionamenti dovuti alle caratteristiche morfologiche del territorio, all'arcaicità del sistema stradale romano (impennato su quello precedente), all'assenza di manufatti quali ponti, tagliate, o basolati stradali. Non ultima, una conoscenza ancora troppo limitata del territorio impedisce spesso di ricavare dati utili all'identificazione se non del tracciato, almeno di possibili percorsi tra due città: è verosimile, inoltre, che negli otto secoli che vanno dall'affermazione al declino di Roma in Sicilia, siano esistite più alternative, più tracciati tra un centro ed un altro. Proprio in quest'ottica sono state valorizzate - da alcuni decenni - non solo l'ubicazione di fattorie e di insediamenti rurali di età greca e romana, ma anche le trasformazioni che dal tardo-antico in poi hanno riguardato l'assetto poleografico della Sicilia. Questi fenomeni, tuttavia, potrebbero avere alterato la nostra percezione del sistema viario antico, ulteriormente trasformato dal costituirsi prima delle *trazzere regie*, e poi del sistema stradale ottocentesco. Molti fattori possono dunque avere contribuito, progressivamente, alla dissoluzione del sistema stradale di età romana, soprattutto

perché in un territorio - come quello della Sicilia interna - dalle condizioni geomorfologiche non sempre favorevoli, e privo di centri urbani, poteva essere la presenza di fattorie, *vici* ed *emporia* a dare concretezza allo snodarsi del tracciato. Su questi principi metodologici si fondano le ricerche storico-topografiche condotte, da oltre un ventennio, dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Palermo, sull'intero bacino del fiume Imera Settentrionale e sull'area di spartiacque con l'Imera Meridionale, ricerche che hanno consentito di affrontare lo studio del tracciato *Henna-Thermae* sulla via che univa quest'ultima città a *Catina*. Tale impostazione costituisce un'alternativa obbligata, poiché nessuna informazione si ha su questa via anteriormente al III sec.d.C., prima cioè della compilazione dell'*Itinerarium Antonini* e della *Tabula Peutingeriana*, né il dettaglio e le caratteristiche di questi documenti forniscono le puntualizzazioni topografiche necessarie. Gli studi di Giovanni Uggeri prima e di chi scrive poi hanno permesso di ipotizzare un

tracciato che dalla costa tirrenica, non lontano dall'incrocio con la via Valeria, attraversava l'entroterra dell'ormai distrutta *Himera*, forse coincidente con la *Regia Trazzera "Termini-Taormina"*, ma diverso da quello indicato nella Carta redatta agli inizi del 1700 da Samuel von Schmettau, che valorizza la viabilità che tocca il nuovo abitato di *Cerda*, denominato *Fondaco Nuovo*. Oltre *Cerda*, sembra che l'attuale SS120 abbia ripreso il tracciato della via antica, fino alla Portella dei Sette Frati, per scendere al diruto Ponte Grande sul Salito, nei cui pressi si trova una fattoria di età ellenistica e alto imperiale. Valicato il Ponte Grande la via avrebbe seguito un percorso obbligato, risalendo in quota lungo il Torrente *Salito* prima ed il Vallone *Fondachello* - toponimo significativo



ALTA CAPITAL 16 srl

- poi, fino al moderno abitato di Caltavuturo. Oltre Caltavuturo, e fino al Bivio Vurrانيا, la via antica potrebbe essere stata ricalcata in parte da una regia trazzera, probabilmente la stessa denominata "*via pubblica*" in una carta ottocentesca, e in parte dall'attuale SS120. Punto nodale della nostra ricostruzione è proprio il Bivio Vurrانيا, importante nodo stradale nella viabilità otto-novecentesca, dal quale si possono seguire due distinti percorsi. Il primo, tracciato nella Carta della Sicilia del 1714 di Agatino Dandone, e in quella poco più tarda di Samuel von Schmettau (scala 1:80.000 circa), corre sullo spartiacque tra i due *Imera*, ed è riconoscibile dall'andamento di una *regia trazzera* che scende all'*Imera Meridionale* sfruttando i valloni Gangitano e Passo di Mattina, per raggiungere Alimena transitando a Nord del Castello di Resuttano. La *trazzera*, nota localmente come trazzera diretta a Catania (nn. 132 e 288, "di Passo della Mattina" e "di Sagnefere"), era un tempo adoperata come grande via di comunicazione tra i paesi della fascia pedemontana delle *Madonie*, ma è oggi solo come via armentizia stagionale. Essa solca la contrada Fondacazzi - si noti ancora una volta il toponimo - , dove numerose case rurali, ancora in piedi o allo stato di rudere, sorgono sulla trazzera che fiancheggia il vallone. Una significativa testimonianza archeologica è in stretta relazione con questo tracciato: si tratta di un'area di frammenti riferibile, per i reperti di superficie, ai secoli XII-XIV, ubicata su un piccolo dosso circa 10 metri a monte degli edifici moderni, alcune decine di metri a Nord del vallone e della regia trazzera. Si noti tuttavia che sul F. 260 SO (Petralia) dell'I.G.M. (edizione 1895) la regia trazzera corre alcune decine di metri a Nord del fiume, dunque a ridosso del sito segnalato. Tuttavia, che la viabilità principale potesse subire delle modifiche è testimoniato da due più tarde versioni ridotte (entrambe del 1748, a scala 1:320.000) della carta dello Schmettau, ove il collegamento tra Caltavuturo ed Alimena si snoda per Polizzi, Petralia Sottana e Resuttano. La cartografia storica testimonia dunque dell'esistenza, almeno dagli inizi del '700, di una via pubblica che da Termini raggiungeva Alimena, adeguandosi sia alla contrastata morfologia della zona di spartiacque tra i due *Imera*, sia all'attrazione esercitata dai centri delle *Madonie*, Polizzi in primo luogo, e dalla recente fondazione di Alimena. Il secondo tracciato dal Bivio Vurrانيا volge invece a Sud, risalendo, come trazzera regia, fino alla gola controllata *Serra di Puccia*, sede di un *phourion* (*avamposto militare*) di età arcaica e classica. Da qui la via antica proseguirebbe verso Sud-Est, attraverso la contrada *Susafa*, tenendosi a monte delle zone di testata del vallone omonimo, e lambendo - oltre ad insediamenti di età repubblicana e imperiale (Acquamara e *Susafa*) - il sito di Chiesazza, dove abbiamo rivenuto reperti attribuibili ai secoli XII-XIV. Quest'ultimo tratto, documentato in una carta ottocentesca dell'ex feudo *Susafa* e nella cartografia dell'I.G.M., è oggi solo in parte conservato come trazzera, ma ancora riconoscibile come limite di proprietà sulla Carta Tecnica Regionale (scala 1:10.000) della Regione Siciliana (Sez. 621080, Monte Catuso).

Superato il valico di Portella del Vento l'arteria potrebbe avere attraversato un'area localmente definita *Ciaramito*, dove sono stati individuati, a circa 1 Km l'uno dall'altro, due siti piuttosto estesi (rispettivamente circa 1 e 4 ha), frequentati con continuità per tutta l'età imperiale. In questo tratto la trazzera attuale non solo si adatta alle caratteristiche dei terreni, sfruttando quelli più saldi in un contesto di prevalenti argille e arenarie, ma corre a circa 15 m di distanza da entrambi i siti, separando in quello più a valle l'area dell'abitato dalla necropoli. Che la regia trazzera possa ricalcare una via romana è ancora una volta solo un'ipotesi, ma se così fosse si avrebbe pure un'area cimiteriale ubicata, secondo consuetudine, alla vista dei passanti. Dalla contrada *Susafa* la via poteva quindi proseguire verso Sud fino ad incrociare l'attuale SS121, volgere ad Est e raggiungere, con un tracciato

verosimilmente non molto dissimile da quello della statale, la zona del Ponte di Legno sul Torrente Barbarigo. Quindi avrebbe seguito il Vallone del Landro, sfruttando il versante meridionale, meno soggetto a smottamenti, fino alla Portella di Recattivo, nei cui pressi si trova un insediamento frequentato nella tarda età imperiale, per scendere al fiume Imera Meridionale transitando a Sud di Terravecchia di Cuti, lambendo così anche la fattoria romana di località Cozzo delle Graste, attiva tra l'età repubblicana e la tarda età imperiale. Che la via descritta sia stata adoperata anche in età medievale, pur in assenza di centri urbani, è suggerito dal rinvenimento di ceramica attribuibile ai secoli XII-XIV nei siti di *Chiesazza* e *Ciaramito*, e dalle segnalazioni, ancorché scarse, di abitati nelle località *Puccia* (casale nel 1275, già feudo spopolato nel 1330), *Catuso* e *Tudia*, tutte gravitanti sull'asse in esame e su uno trasversale che univa Castronovo a Polizzi, passando per il feudo di *Verbumcaudo*, pochi km a Sud-Ovest».

Con tale studio il Burgio ha ricostruito in maniera sintetica ma dettagliata un importante asse viario che forse ha rappresentato il principale collegamento a Sud delle *Madonie*, frequentato almeno a partire dall'età ellenistica fino alla fine dell'età imperiale, benché non coincida *in toto* con la via romana che univa a Catania l'antica Termini Imerese.

### 3.1.2 Cerda

Cerda (*Cerda* in siciliano) è un Comune Italiano di circa 4.959 abitanti (dato ISTAT aggiornato al 29 ottobre 2021), appartenente alla Città Metropolitana di Palermo, in Sicilia, da cui dista circa 60 km. Tale località, che sorge in zona collinare, tra l'*Imera Settentrionale* e il *Torto*, si appoggia ai contrafforti madoniti degli ex feudi di “*Calcusa*” e “*Fontanamurata*”. Detto feudo talvolta è denominato solo *Calcusa*, talvolta solamente *Fontanamurata* o *Murata*. Si potrebbe pensare a due feudi distinti, mentre in realtà si tratta di un unico feudo.

Per quel che concerne l'origine del nome, il suo significato è da attribuire alla nobile famiglia spagnola de la Cerda, discendenti di Ferdinando de la Cerda, erede del regno e reggente di Castiglia e León. Essi furono diseredati e scavalcati nella successione al trono dallo zio Sancho. Per generazioni i de la Cerda lottarono con i re di Castiglia e si calmarono soltanto con il ducato di Medinaceli. Il soprannome, *de la Cerda*, di Ferdinando deriva dal fatto che egli nacque con del pelo nel petto simile a delle setole di maiale, che in spagnolo si dice *de la cerda*. Il suo soprannome fu assunto come cognome dai suoi discendenti.

Il nome Cerda, infatti, è una parola spagnola che si può tradurre in italiano con *scrofa*.

Si ricordi infine che esiste il Comune Spagnolo di Cerdà.

Verso il 1816, per determinare meglio le contrade si diede un'estensione ai due nomi: uno, *Calcusa*, comprendenti i feudi di Tamburello o Ravanusa, e l'altro “*Fontanamurata* o *Fontanarossa*”. Il feudo di *Calcusa* e *Fontanamurata* faceva parte della *Contea di Collesano*.

Nel 1430, mentre era Conte di Collesano Giliberto Centelles, Re Alfonso V, il *Magnanimo*, figlio di Ferdinando I D'Aragona, lo distaccò dalla Contea.

Il Centelles con autorizzazione del Re, lo vendette al Conte di Geraci Giovanni Ventimiglia, che fu investito dal Vicerè Lupo Ximenes Durrea.



Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

In seguito, con un testamento, il feudo fu lasciato in eredità a Luciano Ventimiglia. Questi, il 28 settembre 1453, dopo aver ottenuto la “Licentia Regia”, vende il feudo ad Antonio De Simone Andrea, alias De Mastrantonio (o Bardi), con diritto di riscatto entro 20 anni.

Ad Antonio successe il figlio Luigi De Mastrantonio nel 1478, mentre a Re Giovanni I di Navarra, succedeva Re Ferdinando II D’Aragona detto “*Il Cattolico*”.

Nel 1505, a Luigi successe il figlio Salvatore De Mastrantonio, mentre a Re Ferdinando II succedeva Re Carlo V D’Asburgo.

Nel 1526, Salvatore De Mastrantonio o Bardi, ottenne da Re Carlo V la facoltà di riunire gente, tramite bando, nel feudo di *Calcusa* e *Fontanamurata*, presso il “*Fondaco Nuovo*”.

In tale data non si riscontra l’esistenza di usi civici né di abitazione: quindi è escluso che vi erano abitanti anche tra gli stessi agricoltori o pastori del luogo. Tale anno, però, potrebbe essere la data di inizio effettivo della comunità di Cerda.

Quando nel 1529, Salvatore De Mastrantonio dona il feudo al figlio Ludovico, mancano ancora abitanti nel feudo.

Nel 1540, a Ludovico succedette il figlio Giuseppe Mastrantonio, seguito nel 1576 dal figlio Nicolò, mentre sul trono di Spagna regnava Re Filippo II.

Il 02.07.1604, il Feudo passa a Mastrantonio La Cerda Centelles Vincenzo, figlio di Nicolò, per donazione fattagli dal Padre.

Nel 1622, gli succedette Mastrantonio Bardi Centelles Eleonora, figlia di Vincenzo Mastrantonio.

Nel 1626, su questo feudo doveva esistere un primo nucleo di case, poiché esiste una prima “*Licentia Populandi*” concessa alla Baronìa di Calcusa, come risulta da un atto di vendita del 12.02.1626, ed esistevano anche una chiesa ed alcuni magazzini.

Il 22.02.1626, Vincenzo ed Eleonora vendono il feudo ad Antonio Bologna, il quale a sua volta, nel 1634, lascia erede Giuseppe Bologna.

Giuseppe, l’01.11.1649, rivende il feudo a Giulia Bardi Pignatelli Centelles Spatafora, moglie di Giulio Pignatelli. Intanto, in Spagna a Re Filippo II succedeva al trono, nel 1598 il figlio Re Filippo III.

Morto nel 1621, il trono passava al figlio Re Filippo IV, che ebbe come amante l’attrice Maria Calderona; il suo malgoverno segnò la fine della potenza spagnola.

Intanto il feudo di *Calcusa*, dalla famiglia Bardi e Pignatelli, passa alla famiglia “*Della Cerda*”, tramite vendita fatta a Luigi Santostefano “*E Cerda*” (“E” complemento di origine?), il quale prende possesso della Baronìa di *Calcusa* e *Fontanamurata* il 25.06.1655.

Tutto ciò avviene per mezzo di Giuseppe Santostefano, padre e amministratore del suddetto Luigi, il quale viene investito l’11.08.1662 da Re Carlo II, che succedette al padre Re Filippo IV e che regnava sotto la reggenza della madre Marianna. Privo di discendenti, chiamò a succedergli Filippo D’Angiò. Da tali eventi ebbe inizio la Guerra di Successione Spagnola.

Il 13.11.1664, è investito della *Baronìa di Calcusa*, Giuseppe Santostefano, in seguito al rifiuto e alla donazione fatta in suo favore dal figlio primogenito Fra’ Domenico Santostefano “*E Cerda*”, al secolo chiamato Don Luigi Santostefano e Cerda.

Il 13.02.1659 Giuseppe Santostefano ottiene il titolo di “*Marchese della Cerda*” sul territorio di *Calcusa* e *Fontanamurata* dal Vicerè; in questa occasione venne concessa una seconda “*Licentia*

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile "Lettiga" 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

*Populandi*", che obbligava il Marchese ed i suoi successori a popolare entro un decennio la Baronia: in caso contrario, il Vicerè avrebbe trasferito detto titolo in un altro feudo popolato.

Infatti, il 09.01.1662, fu dato l'ordine di costruire 16 case.

Queste costruzioni si possono ritenere un ampliamento del piccolissimo nucleo già esistente nel 1626, perché nell'aprile del 1665, il Marchese chiede di costruire un magazzino alla distanza di tre miglia dalle 16 case ivi costruite.

Si pensa che il Marchese abbia aggiunto non più di tre o quattro case, tanto per dare una nuova apparente origine alle case già esistenti.

Queste case furono occupate dagli abitanti del luogo.

Il 16.09.1666, a Giuseppe Santostefano, in occasione del passaggio della corona da Filippo IV a Re Carlo II, viene confermata l'investitura tanto del feudo Calcusa, quanto del Marchesato di Cerda.

Nel primo censimento di Cerda, effettuato nel 1713, si indicavano 16 abitazioni e 82 abitanti.

Il 21.09.1674, successe a Giuseppe Santostefano, il figlio Luigi Santostefano e Bertola, seguito a sua volta, il 24.10.1727 dal figlio Giuseppe Santostefano Notarbartolo. Nel 1748 vengono rivelate 67 anime, il cui numero nel 1759 è di 72 abitanti.

Il 21.12.1764, Luigi Santostefano Vanni, riceve l'investitura come figlio primogenito di Giuseppe suddetto. Allo stesso, il 20.04.1779, successe il figlio Giuseppe Santostefano e Notarbartolo.

Il 06.07.1807, successe a Giuseppe il figlio primogenito Luigi o Alessio, ultimo investito del titolo di Marchese, che fu poi Intendente di Messina, Lecce e Caserta, e muore senza lasciare eredi, per cui la successione passò al Fratello Santostefano Ruffo.

Quali possessori di terre nel Comune di Cerda, risalenti al 1811, esiste un atto firmato da Geltrude Santostefano e Ruffo, Marchese vedova della Cerda, in qualità di balia e tutrice del figlio Don Alessio Santostefano e Ruffo Marchese della Cerda.

Il 28.09.1825, il Marchese della Cerda, chiese di sostituire le rendite da lui dovute con l'assegnazione di una quantità dei suoi beni in valore corrispondente, avvalendosi di un decreto del 10.02.1824.

Da un documento del 06.07.1829, risulta che l'ex Baronia di Cerda, formata dall'ex feudo di *Calcusa* e *Trabbiata*, fu assegnata a cinque creditori:

- Don Casimiro Di Maria, Baronello Alleri, come marito dotatario di Donna Carolina Santostefano e Ruffo in Di Maria.
- Donna Geltrude Ruffo in Santostefano, vedova del Marchese della Cerda, Don Giuseppe Santostefano.
- Donna Antonia Santostefano in Ruffo.
- Don Fulco Antonio Santostefano e Ruffo.
- Don Ignazio Vassallo, quale marito e dotatario di Giovanna Santostefano e Ruffo e Vassallo.

Resta al Marchese della Cerda una quantità di terre dell'ex feudo di Calcusa e Trabbiata.

Il Comune di Cerda, il 27.02.1842, con deliberazione dichiarò di vantare sull'ex feudo di *Fontanarossa*, posseduto dal Marchese della Cerda, e su quello di *Tamburello* e *Ramusa*, posseduti dal Marchese di San Giorgio, Don Giovanni Notarbartolo, gli usi di legnare per il fuoco, di cacciare, di dissetare gli animali nei bevai, e di far pascere e pernottare gli animali che si conducono ogni anno per il 16 Agosto al mercato di Cerda.

In conclusione, da quanto sopra riferito, si deduce che il Comune di Cerda, sia di recente formazione. Tra i monumenti ed i luoghi d'interesse storico ed artistico di Cerda si precisi *in primis* che, a circa 7 km dal centro abitato, si trovano le "*Tribune*", ricordo della mitica *Targa Florio* (Comune di

ALTA CAPITAL 16 srl

Termini Imerese), la gara automobilistica su strada più antica del mondo. La realtà architettonica è rappresentata dalle seguenti antiche costruzioni:

- Il Palazzo baronale (chiamato il palazzo "Marchese"), databile intorno al 1626. Si tratta di un edificio ha un impianto austero, tipico delle costruzioni del territorio madonita e mostra evidenti segni di rifacimenti;
- La Chiesa Madre, dedicata a Maria SS. Immacolata, costruita tra il XVI e il XVII secolo e rimaneggiata nell'Ottocento;
- Il Palazzo Russo, che sorge sul lato destro della piazza. Nel salone delle feste di tale palazzo si possono ammirare affreschi in buono stato di conservazione, realizzati dai pittori Enrico Cavallaro e Brusca nel 1892, gli stessi che curarono, sotto le direttive dell'architetto Ernesto Basile, gli affreschi del Teatro Massimo di Palermo.

Per quanto riguarda la tradizione ed il folclore, è bene ricordare la santa patrona di Cerda, la Madonna Addolorata, la cui ricorrenza cade il 16 agosto. Inoltre tradizione religiosa particolarmente rilevante è la processione del Venerdì Santo. Culto minore, ma non meno importante, è quello dedicato alla Madonna della Catena, la cui chiesa, edificata a fine Ottocento, è situata in *Contrada Baiata*, distante dal centro abitato. La Madonna della Catena è omaggiata con festeggiamenti e processioni religiose l'ultima domenica di agosto. Altre tradizioni religiose riguardano: la Madonna dei Miracoli (cui è intitolata la chiesa posta nella parte alta del paese), San Giuseppe, Santa Lucia, San Pio, la Madonna Assunta.

Sotto l'aspetto prettamente culturale ed economico, fulcro dell'economia agricola di Cerda è il carciofo, per antonomasia l'elemento rappresentativo del paese, riconosciuto come prodotto di eccellenza al quale è stata dedicata una Sagra che si svolge ogni anno ormai da oltre un ventennio il 25 aprile, in cui non mancano eventi intrattenitivi di degustazione e presentazione dei prodotti locali. Intorno all'ortaggio, in dialetto denominato *cacuocciulu* o *cacuocciula*, si è sviluppata una cultura culinaria che vede la preparazione di numerosi e raffinati piatti incentrati su di esso. Altro evento culturale di carattere religioso riguarda la cosiddetta *Tavolata di San Giuseppe* o meglio conosciuta come i *Virgineddi*, svolta periodicamente il 19 marzo. Nell'Ottocento e in buona parte del Novecento i *Virgineddi* rappresentavano una mensa riservata ai poveri in onore del Santo, per la quale si prodigavano numerosi fedeli nella realizzazione dei piatti caratteristici, quali la pasta con le sarde, la ghiotta (un insieme di finocchi e pinoli), i *sfinci* (dolci d'uovo) e l'immane pane di San Giuseppe, il cui strato più esterno viene sapientemente decorato. Durante la tavolata, che attualmente vede la partecipazione di grandi e piccini, è più volte ricordato il santo con l'espressione *Viva Patriarca e San Giuseppi*.



Facciata della Chiesa parrocchiale dedicata a Maria Santissima Immacolata

Infine, si ritiene opportuno riportare una celebre affermazione dello studioso Giuliano Volpe sull’imprescindibile interrelazione fra il paesaggio e la sua identità storica e culturale: *«Il paesaggio attuale è un complesso palinsesto di paesaggi stratificati. In esso si conservano le tracce, i “segni”, del passato, delle innumerevoli trasformazioni impresse dalla natura e dall’uomo nel corso dei millenni, i segni delle strutture insediative, delle culture, del lavoro e della vita quotidiana, i segni dei saperi tecnologici e delle convinzioni religiose di ogni tempo».*

## Conclusioni

Con riferimento alle Premesse, all’analisi svolta, ai sopralluoghi effettuati e alle ricerche condotte, e alla luce di quanto descritto nel presente studio, è possibile concludere che l’impatto sui Beni culturali che la realizzazione del futuro parco agrivoltaico ecocompatibile *Lettiga* potrebbe esercitare è da considerarsi nullo o trascurabile, attesa l’assenza di essi sia nel sito di intervento sia nelle aree limitrofe, afferibili o potenzialmente influenzabili.

## Bibliografia

- AA.VV.**, *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993;
- V. Amico-G. Di Marzo**, *Dizionario topografico della Sicilia*, Vol.I;
- E. Balsamo**, *Un acquedotto romano in Sicilia: l'acquedotto Cornelio di Termini Imerese*, Palermo 1959;
- O. Belvedere**, *L'anfiteatro di Termini Imerese riscoperto*, in “*Απαρχαι*. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias”, Pisa 1982, pp. 647-660;
- Id.**, *Osservazioni sulla topografia storica di Thermae Himerenses*, in “*Kokalos*”, XXVIII-XXIX, 1982-1983, pp. 71-86;
- Id.**, *L'acquedotto Cornelio di Termini Imerese* (Università di Palermo. Istituto di archeologia. Studi e materiali, 7), Roma 1986;
- Id.**, *Termini Imerese: ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo 1993;
- N. Bonacasa**, *Museo Civico di Termini Imerese- Sculture romane inedite*, Palermo 1960;
- A. Burgio**, *Osservazioni sul tracciato della via Catina-Thermae da Enna a Termini Imerese*, in “*Journal of Ancient Topography*”, X, 2000, pp. 183-204;
- F. Coarelli- M. Torelli**, *Sicilia* (Guide archeologiche Laterza, 13), Roma-Bari 1984, pp. 406-409;
- A. Contino**, *Gli Schimmenti di Castelbuono e la contrada dei Mulinelli a Termini nel secolo XVI*, in “*Le Madonie*”, LXXV, 3, 15 febbraio 1995, p. 3;
- R. M. Dentici Buccellato**, *Dall'abitato romano all'abitato medievale. Termini Imerese*, in “*Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale*”, Palermo 1976, pp. 198-213;
- M. Giuffrè**, *Città nuove di Sicilia, XV-XIX secolo: Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale*, Vittorietti, 1979;
- G. Mannino**, *Termini Imerese nella preistoria*, GASM, Castelbuono, 2002;
- Id.**, *Guida alla preistoria del palermitano*, Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, Palermo 2007;
- F. Nicoletti-S. Tusa**, *Nuove acquisizioni scientifiche sul Riparo del Castello di Termini Imerese (PA) nel quadro della preistoria siciliana tra la fine del Pleistocene e gli inizi dell'Olocene*, in “*Atti della XLI riunione scientifica, dai Ciclopi agli Eceisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*”, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, Firenze 2012;
- V. Tusa**, *Restauro all'Acquedotto Cornelio di Termini Imerese*, in “*Boll. d'Arte*”, 1953, p. 270 ss.;
- G. Uggeri**, *Questioni di metodo. La toponomastica nella ricerca topografica. Il contributo alla ricostruzione della viabilità*, in “*Journal of Ancient Topography*”, I, 1991, pp. 21-36;
- Id.**, *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in “*Journal of Ancient Topography*”, IV, 1994, pp. 91-100;
- G. Volpe**, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. Volpe-M. J. Strazzulla-D. Leone (eds.), *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei. Atti delle giornate di studio (Foggia 2005)*, Edipuglia, Bari 2008;
- Id.**, *L'archeologia “globale” per ascoltare la “storia totale” del paesaggio*, in «*SudEst*» 20 (2007).

Impianto Agrivoltaico Integrato Ecocompatibile “Lettiga” 46,2 MWp, a Termini Imerese (PA)-

ALTA CAPITAL 16 srl

## Sitografia

- [https://beniambientalieculturaliimeresi.wordpress.com/l-ambiente/il-territorio/;](https://beniambientalieculturaliimeresi.wordpress.com/l-ambiente/il-territorio/)
- [https://beniambientalieculturaliimeresi.wordpress.com/2016/09/19/il-ponte-sul-fiume-san-leonardo/;](https://beniambientalieculturaliimeresi.wordpress.com/2016/09/19/il-ponte-sul-fiume-san-leonardo/)
- [https://www.cai.it/gruppo\\_regionale/gr-sicilia/attivita/gestione-riserve-naturali/r-n-o-grotta-conza/;](https://www.cai.it/gruppo_regionale/gr-sicilia/attivita/gestione-riserve-naturali/r-n-o-grotta-conza/)
- [http://www.cittametropolitana.pa.it/;](http://www.cittametropolitana.pa.it/)
- <https://civitavecchia.portmobility.it/it/il-meglio-di-termini-imerese-10-cose-da-vedere-e-fare;>
- [https://www.comune.cerda.pa.it/;](https://www.comune.cerda.pa.it/)
- [https://www.comuneterminiimerese.pa.it/;](https://www.comuneterminiimerese.pa.it/)
- [http://www.parks.it/riserva.serre.pizzuta/;](http://www.parks.it/riserva.serre.pizzuta/)
- [http://pti.regione.sicilia.it/;](http://pti.regione.sicilia.it/)
- [http://www.regione.sicilia.it/;](http://www.regione.sicilia.it/)
- [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/;](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/)
- [http://www.sagradelcarciofocerda.it/;](http://www.sagradelcarciofocerda.it/)
- <http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/burgio-conv-cl.pdf;>
- [https://www.treccani.it/.](https://www.treccani.it/)